

Domenica XXX del Tempo Ordinario (Anno C)

(Sir 35,15-17.20-22; Sal 33; 2Tm 4,6-8.16-18; Lc 18,9-14)

C'è anche nelle letture di oggi, proprio in questo “anno della misericordia”, un'insistenza sorprendente sulla “giustizia”: «Il Signore è giudice» – sono le parole che aprono la prima lettura – un tema che ci sta quasi “inseguendo” da diverse domeniche...

Proseguendo, sempre nella prima lettura, dopo poche righe, ci viene spiegato come la “giustizia” sia qualcosa da richiedere continuamente a Dio attraverso la “preghiera”. Si dice, infatti, che il Signore «ascolta la preghiera dell'oppresso», fatta dall'uomo per ottenere giustizia da Dio. Una preghiera, dice ancora, che «non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l'equità». E quanto abbiamo bisogno in questo nostro momento storico, nel quale ci accorgiamo tutti di essere così impotenti di fronte agli avvenimenti, che sia il Signore ad intervenire e che intervenga subito...

Abbiamo già sottolineato diverse volte, nelle domeniche passate, che non c'è “misericordia” più grande, da parte di Dio, della restituzione all'uomo di questa “giustizia” perduta con la rottura del giusto rapporto tra l'uomo e Dio Creatore, consumatosi all'inizio a causa del “peccato originale” e nuovamente a causa di ogni nostro “peccato attuale”.

Stando così le cose ogni essere umano ha bisogno di chiedere a Dio di «ristabilire l'equità» (sono ancora parole della prima lettura che sembrano scritte apposta per noi!) nel rapporto tra noi e Lui. Il non farlo, in nome di una “falsa misericordia” – che secondo il “pensiero unico” laico ed ecclesiastico che oggi sembra aver sostituito dittatorialmente il buon senso e il Vangelo – che permette tutto a tutti, che rimuove ogni regola e legge, eccetto l'arbitrio e l'interesse dei più potenti e prepotenti, finirebbe per rendere i poveri sempre più poveri, gli oppressi sempre più oppressi (contrariamente a quanto si millanta di volere), gli uomini sempre più soli davanti ad uno specchio in cui ciascuno vedrebbe sempre solo se stesso, ogni giorno che passa, più abbruttito dalla tristezza dell'egoismo e dell'ottusità.

Perché, allora, non riprendere il filo conduttore che riporta il “giusto” rapporto di ogni essere umano con Dio Creatore? Perché non fare l'“esperimento cristiano” di «vivere come si Dio esistesse», per verificare se, alla prova dei fatti, la vita individuale e sociale migliorano e la civiltà diventa possibile e stabile?

«Il tentativo, portato all'estremo, di plasmare le cose umane facendo completamente a meno di Dio ci conduce sempre di più sull'orlo dell'abisso, verso l'accantonamento totale dell'uomo. Dovremmo allora capovolgere l'assioma degli illuministi e dire: anche chi non riesce a trovare la via dell'accettazione di Dio dovrebbe comunque cercare di vivere e indirizzare la sua vita *veluti si Deus daretur*, come se Dio ci fosse» (J. Ratzinger, Subiaco, 1 aprile 2005).

Il motivo per cui oggi la civiltà è venuta meno e si decompone ogni giorno di più non è forse l'abbandono esplicito della ragione che consegue all'abbandono della fede? Non è forse la negazione teorizzata e attuata nella vita pratica della stessa esistenza di Dio Creatore, e comunque sempre e sistematicamente anche solo dell'ipotesi della “colpa originale”, della libera scelta di fondo dell'umanità intera di prendere atto che vis sono delle leggi iscritte nel

cosmo e nell'uomo che ne regolano il "buon funzionamento"? E che il trasgredirle è il peccato che rovina l'esistenza di tutto e di tutti e ha ridotto la vita dell'uomo nel mondo di oggi nello stato penoso in cui ci troviamo oggi? Con il pericolo più concreto di sempre di una guerra globale, con una perdita di controllo della situazione da parte dei governi? Questo agli occhi anche dei non cristiani.

Ma peggio ancora è l'abbandono di Cristo e del Suo vero insegnamento, camuffato da parte dei cristiani stessi attraverso un capovolgimento, nei fatti, degli insegnamenti del Vangelo, facendo apparire una facciata di apparente adesione ad esso: dov'è finita la concezione cristiana del matrimonio sacramento indissolubile, dov'è finita la nozione di adulterio come sua grave violazione? Dov'è finita la cognizione della presenza reale di Cristo nel Sacramento dell'Eucaristia e la conseguente adorazione davanti ad essa? Dov'è finito il comportamento rispettoso del luogo sacro nelle chiese? E la dignità della liturgia nella celebrazione e nella partecipazione alle sante Messe? Dov'è finito l'insegnamento del vero catechismo che aiuta a fissarlo come un punto di riferimento per il proprio comportamento? Dov'è finita l'educazione e la formazione della coscienza del cristiano e dell'essere umano?

Questa è la vera ipocrisia di oggi; questo è il vero farisaismo di oggi! È la falsità del fariseo di oggi che si sente e si dice a posto solo perché parla continuamente dei poveri e riduce la fede a sociologia, adottando una spiegazione materialistica della condizione umana. Oggi è la falsità di chi dice di non cambiare la dottrina di sempre e poi la capovolge nelle sue concrete applicazioni, o come si preferisce dire da alcuni, nella pastorale. E ha pure ha il coraggio di dire che questo modo di parlare e di fare è in continuità con l'insegnamento tradizionale della Chiesa e con il Vangelo.

E il pubblicano di oggi, dall'altra parte, è uno che, tra pochissimi, ha una visione "reale" della storia umana e colloca anche se stesso in questa visione realistica. Lui ha conservato intatta la nozione del "peccato" come perdita del giusto rapporto con Dio Creatore e chiede a Dio, nella sua preghiera, la grazia che questa "giustizia perduta" gli venga restituita. Il pentimento, infatti, consiste proprio nella presa di coscienza e nel dolore per essere stato in questa e quella occasione, lui stesso "complice" di questa "perdita di giustizia". È ben consapevole di esserlo e sa benissimo che solo Dio può renderlo capace di riprendere la strada giusta; non ha la presunzione di puntare solo su se stesso e tantomeno pensa di dover manipolare la Legge per farsi bello davanti agli altri, come il fariseo di allora e i farisei che sono nei diversi poteri – mondani ed ecclesiastici – di oggi. Questi parlano sì dei poveri, ma dietro le quinte trafficano con i poteri finanziari del mondo. Farisei ipocriti! Ma forse, tra questi, ci sono anche alcuni che sono solo degli ingenui e sprovveduti di fronte al mondo e al demonio e bisogna chiedere al Signore che apra loro gli occhi...

È bellissima, poi la seconda lettura, nella quale l'Apostolo Paolo "ripercorre tutta la sua storia personale", la sua vita terrena sapendola ormai vicina alla conclusione. Ogni tanto è bene che lo facciamo anche noi questo "ripercorrere la nostra vita", per vedere come la Provvidenza del Signore ha lavorato per orientarci e proteggerci per uno scopo, una vocazione che Lui ha messo nelle nostre mani. L'Apostolo la rilegge con commozione e gratitudine la sua vita: «Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza», «mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno», tanto da poter dire, alla fine: «ho terminato la corsa, ho conservato la fede».

La preghiera che chiede per noi la misericordia della "restituzione della giustizia", ci ottenga la grazia di poter pronunciare le stesse parole di san Paolo, con la stessa commozione

e fedeltà. Maria, la Santa Madre di Dio, interceda per ciascuno di noi, perché ognuno possa giungere a pronunciare con la stessa gratitudine e commozione, proprio quelle stesse parole.

Bologna, 23 ottobre 2016